

Numero 26: Dropout e Neet: le nuove emergenze europee.

La **Rivista LLL (Lifelong Lifewide Learning)** promossa da **EdaForum** - Forum Permanente per l'Educazione degli Adulti - (vedi <http://rivista.edaforum.it>) intende dedicare il numero 26 alle categorie emergenti di Neet e Dropout.

Cinque anni dopo l'inizio della crisi economica, la situazione economica rimane molto critica. Il prodotto interno lordo (per quanto non possa costituire l'unico riferimento per misurare il grado di sviluppo di una nazione e, tantomeno, il livello di benessere dei suoi abitanti), sia in termini complessivi che per abitante, è ancora ad un livello inferiore a quello che si osservava prima della crisi. Il costo occupazionale della crisi è andato distribuendosi in modo difforme fra la popolazione: sono stati soprattutto i giovani a perdere il lavoro. I giovani sono infatti prevalentemente occupati con contratti atipici e questo spiega perché sono anche i primi a perdere il lavoro, quando la situazione economica tende al peggioramento.

Il **termine Neet** è un acronimo inglese (Not engaged in Education, Employment or Training), il fenomeno è drammaticamente pervasivo e sempre più "italiano." Il primo utilizzo registrato di questo acronimo risale a 15 anni fa (luglio 1999). Fu il governo del Regno Unito, nel rapporto della Social Exclusion Unit, ad utilizzarlo per indicare tutti quei soggetti che non sono impegnati in alcun percorso di istruzione e formazione né nel lavoro (o in percorsi assimilabili, quali tirocinio o stage).

Si tratta di ragazzi tra i 15 e i 29 anni (secondo alcuni tra i 18 e i 29, secondo alcuni analisti americani dai 15 ai 24) che non lavorano né studiano né risultano iscritti a corsi di formazione. In Italia sono oltre due milioni e quattrocentomila, in continua crescita. E solo il 28% di loro si dà da fare per cercare un'occupazione. In passato erano più numerosi al Sud, ma la crisi ha ridotto drasticamente il divario con il Nord. Nel 2013 secondo i dati Eurostat hanno raggiunto quota 2,4 milioni, pari al 26% di tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni (erano il 19% nel 2007: solo Bulgaria e Grecia presentano valori peggiori dei nostri).

Seguendo la definizione proposta dall'Istat nel rapporto *Noi Italia 2011, cento statistiche per capire il Paese in cui viviamo* definiamo Neet i giovani che non lavorano, non studiano e non risultano iscritti a corsi riconosciuti dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi o 600 ore.

«Se andiamo a vedere chi sono questi due oltre milioni di ragazzi - spiega Massagli, che è ricercatore universitario e vice-presidente di Adapt e membro dell'ufficio tecnico del ministero del Lavoro -, vediamo che sono un universo molto variegato: ci sono i giovanissimi che hanno terminato la scuola dell'obbligo e lavorano in nero, ed è un fenomeno particolarmente importante al Sud; ci sono i demotivati, coloro i quali cioè hanno smesso di cercare un impiego perché dopo il diploma non sono riusciti a entrare subito nel mercato; e infine ci sono i laureati che hanno acquisito competenze risultate subito obsolete per le richieste delle imprese».

I dati proposti dall'OCSE, nel 2012, evidenziano come la performance peggiore, per la più alta percentuale di Neet, sia del Messico, al secondo posto è stata collocata l'Italia (20% di Neet secondo i dati Ocse). Il fenomeno Neet non può essere tuttavia letto in modo separato dai dati relativi alla dispersione nella fascia di età immediatamente superiore all'obbligo scolastico, ma ancora interna al diritto/dovere all'istruzione e formazione (16-19) che costituisce il più grosso serbatoio di Neet e dal dato relativo alla disoccupazione giovanile (raddoppiata in Italia nel giro di sei anni) che ha ormai toccato il 42% segnando il record delle serie storiche (ovvero dei dati disponibili: la raccolta sistematica è iniziata nel

1977 e mai si era registrato un livello di disoccupazione giovanile così alto).

Secondo il recente rapporto McKinsey, condotto su otto paesi UE e presentato a Bruxelles (gennaio 2014): «Il viaggio tempestoso dell'Europa, dall'educazione all'occupazione» i problemi sono dovuti non soltanto all'inesistenza di un sistema di formazione continua stabile e alla bassa efficacia/efficienza e agli elevatissimi livelli di dispersione e abbandono dei sistemi di istruzione, in Italia c'è, ed è evidente e rilevante, un problema di incomunicabilità tra domanda e offerta. Sostiene il rapporto McKinsey: «Tuttavia, questa cifra è solo parzialmente dovuta alla crisi economica: i problemi ribollono molto più nel profondo... Il 47% dei datori di lavoro italiani riferiscono che le loro aziende sono danneggiate dalla loro incapacità di trovare i lavoratori giusti, e questa è la percentuale più alta fra tutti i Paesi esaminati».

Come si traduce questa affermazione? I giovani non sanno spesso esplicitare le proprie competenze, non sanno dove e come farsi cercare. Gli imprenditori non sanno come reperirli, a volte non conoscono nuovi settori di competenza che potrebbero essere loro estremamente utili. Un problema di orientamento (formativo), di informazione e di cultura imprenditoriale diffusa?

Il citato rapporto precisa come l'Unione Europea abbia «il più alto tasso di disoccupazione ovunque nel mondo, a parte il Medio Oriente e il Nord Africa». Per poi precisare: «In Italia, Grecia, Portogallo e Regno Unito sempre più studenti stanno scegliendo corsi di studio collegati alla manifattura, alla lavorazione, nonostante il brusco calo nella domanda in questi settori. E in generale, non è una cosa positiva vedere un ampio numero di giovani scommettere il loro futuro su industrie in decadenza [...] Portogallo, Italia e Grecia hanno la più alta percentuale di giovani che riferiscono di non aver potuto frequentare l'università per ragioni economiche; «ed è in questi tre Paesi che la più bassa proporzione di giovani (sotto il 40%) ha completato l'istruzione post-secondaria».

Il **termine drop-out** significa “caduti fuori”, e si riferisce a ragazzi che abbandonano gli studi prima di aver conseguito un diploma o una laurea. Con l'espressione “abbandono scolastico” si fa riferimento a tutte le forme di abbandono dell'istruzione e della formazione prima del completamento dell'istruzione secondaria superiore o dei suoi equivalenti nella formazione professionale.

Secondo i dati Eurostat dell'11/04/2013 nel nostro paese il tasso di abbandono scolastico relativo al 2011/2012 è del 17,6% che in termini pratici si traduce in decine di migliaia di ragazzi. In Europa la tendenza è in calo con una media del 12,8%, ormai sempre più vicina al 10 per cento indicato dall'Unione Europea come obiettivo da raggiungere entro il 2020 (Strategia di Lisbona).

La dispersione è un problema molto serio che segnala non soltanto la difficoltà scolastica del minore ma un suo **disagio più vasto** che riguarda spesso l'ambiente sociale e familiare in cui vive. **L'insuccesso scolastico a sua volta può innestare una serie di conseguenze negative sul presente e sul futuro del ragazzo** che si trova con un bagaglio di competenze, strumenti, capacità spesso inadeguate a fronteggiare un mercato del lavoro sempre più difficile e la complessità della vita (come sostiene *Save the Children ITALIA*). In tal senso **essere drop-out oggi significa avere, nel futuro, maggiori difficoltà a trovare lavoro, minore impegno nel determinare attivamente la propria vita** (fatalismo, demotivazione, attesa) **e una probabilità molto alta di aumentare i propri costi sociali** (sanità, welfare, sussidi, incremento dei costi legati alla sicurezza per maggiore tendenza alla micro-criminalità etc...). In altre parole anche senza considerare il valore rilevante per le singole persone, di poter gestire attivamente la propria vita, un ragionamento meramente di convenienza socio-economica fa concludere che **prevenire la cronicizzazione del fenomeno drop-out ha costi sociali ed economici incredibilmente più bassi della “gestione” sociale degli stessi drop-out (se abbandonati alla condizione attuale) nel futuro.**

Per comprendere meglio le cause e l'origine del fenomeno della dispersione, una ricerca a

cura di Fabiana Codiglioni ha esaminato una serie di schede sull'argomento, compilate da docenti impegnati nell'attività dei Centri di Informazione e Consulenza (costituiti nel '90 all'interno delle scuole secondarie di secondo grado). La ricerca individua come determinanti della dispersione: lacune nella preparazione di base, scarso orientamento nella scuola secondaria di primo grado, insufficiente motivazione allo studio fin dall'ingresso, scarso sostegno e coinvolgimento delle famiglie alla vita scolastica dello studente, precarietà dell'inserimento nel mondo del lavoro, la scarsa continuità didattico-educativa tra scuola media di primo e secondo grado, un livello socioculturale delle famiglie carente. Dati confermati da ricerche condotte successivamente hanno confermato tra i fattori predisponenti e favorevoli il disagio giovanile l'insuccesso scolastico e la disaffezione alla scuola. Altre ricerche orientate maggiormente dalla prospettiva degli studenti hanno evidenziato come questi stessi dati possano essere letti come indicatore dell'impotenza del sistema di istruzione nel modificare le condizioni di origine.

Il 21 maggio, presso l'Università di Perugia si terrà un seminario con lo scopo precipuo di avviare il dibattito intorno alle tematiche della call in modo da proporre, poi, materiali per favorire la riflessione a partire da ricerche, dati, esperienze sulle quali la riflessione sia già avviata.

La **Rivista LLL (Lifelong Lifewide Learning)** che con la propria medesima denominazione sostiene l'importanza fondamentale della formazione e istruzione longlife e longwide e ritiene che eguali opportunità reali di apprendimento siano elemento di garanzia per la costruzione di una società realmente democratica.

Tempi:

Tempi:

- consegna articoli 10 settembre 2015
- risultati referaggio 10 ottobre 2015
- correzioni definitive entro: 20 ottobre 2015
- on line entro: 30 ottobre 2015
- Mail: rivista@edaforum.it
- Direttore: Federico Batini (federico.batini@unipg.it)
- Co-direttore: Giovanna Del Gobbo (giovanna.delgobbo@unifi.it)
- Capo-redattrice. Beatrice Da Vela (b.davela@gmail.com)